

100 milioni di dischi, *NdT*) e ho visto i ballerini indiani danzare sul palco degli Oscar e Freida Pinto (attrice e modella indiana, Latika in *The Millionaire*, *NdT*) consegnare un premio, è stato un po' come se l'India fosse atterrata a Hollywood. Credo che d'ora in poi nel mondo si apprezzerà molto di più il talento dell'India e di Bollywood e che gli Oscar vinti da Rahman e Resul Pookutty (ingegnere del suono) siano il preludio a nuovi riconoscimenti che musicisti, tecnici e attori indiani si guadagneranno. In India, la gente ha accolto la notizia del trionfo di *The Millionaire* con gioia. Anche le voci inizialmente critiche si sono unite al coro festoso».

Che impatto hanno avuto sulla sua carriera di scrittrice le sue esperienze da diplomatico in giro per il mondo, soprattutto in Occidente?

«Nonostante abbia trascorso parte della mia vita all'estero, mi sono sempre sentito legato al mio paese e i due romanzi che ho scritto sono ambientati in India. Forse, in futuro concepirò qualcosa di maggiormente inter-culturale, ma per il momento preferisco attenermi alla classica regola che vuole che gli scritti migliori siano

Il nuovo libro

«Six Suspects» uscirà in Italia a giugno. È stato opzionato dalla Bbc

quelli che si fondano su ciò che si conosce meglio».

«Le 12 Domande» e il suo nuovo romanzo, «Six Suspects», sono grandi affreschi dell'India contemporanea. Pensa che il romanzo sia il modo migliore per descrivere la realtà?

«Il romanzo offre una nuova prospettiva sul mondo, ma non è detto che sia una prospettiva obiettiva. Dipende tutto dall'occhio dello scrittore».

Ha trovato «The Millionaire» fedele alle atmosfere del suo romanzo?

«In generale, sono soddisfatto del film. È a tratti un'opera di grande cinema. Ci sono alcune differenze sostanziali rispetto al mio romanzo, ma l'anima del libro resta intatta e la struttura narrativa è la stessa. Il mio è un romanzo sulla sopravvivenza e la speranza e il trionfo dei diseredati e si può dire la stessa cosa anche del film. Molti dei personaggi del film sono tratti dal romanzo, ma mi è dispiaciuto vedere che Ram Mohammad Thomas si era trasformato in Jamal Malik».

E ora cosa farà?

«La Bbc e la casa di produzione Starfield hanno opzionato *Six Suspects*. Dalle ultime notizie che ho, pare che abbiano contattato uno dei migliori sceneggiatori sulla piazza per affidargli il lavoro». ●

Ci sono due Indie una morde il freno l'altra «è» il freno

Ma in silenzio ne sta nascendo un'altra, scrive Arundhati Roy nel suo nuovo lavoro: i poveri possono scegliere, non hanno niente da perdere. Anticipiamo un brano del suo libro

L'inedito

ARUNDHATI ROY

NUOVA DEHLI

Ci sono due Indie in questo paese» diceva Amitabh Bachhan, con la sua celebre voce baritonale.

Un'India morde il freno, pronta a scattare in avanti e a tener fede a tutti gli aggettivi che il mondo negli ultimi tempi le ha attribuito. L'Altra India è il freno.

Un'India dice «Datemi una possibilità e dimostrerò quel che valgo.»

L'Altra India dice «Prima dimostracelo e poi forse avrai una possibilità.»

Un'India vive nell'ottimismo dei nostri cuori. L'Altra India si nasconde nello scetticismo della nostra mente.

Un'India vuole, l'Altra India spera... Un'India guida, l'Altra India segue.

Ma le conversioni aumentano. Ogni giorno, sempre più persone passano dall'Altra India alla nostra parte...

E pian piano, mentre il mondo non guarda, sta emergendo un'India nuova, pulsante, dinamica.

SESSANT'ANNI DI LIBERTÀ

Infine: Ora, nel sessantesimo anniversario dell'India come nazione libera, il nostro viaggio ci ha portato sull'orlo del grande precipizio del tempo...

Un'India, una vocina in fondo alla nostra testa, guarda giù per il burrone ed esita. L'altra India ha gli occhi rivolti al cielo e dice che è ora di spiccare il volo.

Ecco svelato l'universo contraffatto. Ci dice che i ricchi non hanno scelta (Non C'è Alternativa), ma i poveri sì. Possono scegliere di diventare ricchi. Se non lo fanno è perché scelgono il pessimismo invece dell'ottimismo, l'esitazione invece della fiducia, il desiderio invece della speranza... In altre parole, scelgono

di essere poveri. È colpa loro. Sono deboli. (E sappiamo bene cosa pensino dei deboli i cacciatori di Lebensraum.) Sono gli «ingombranti fantasmi del passato». Sono già fantasmi.

«All'interno di un universo sempre più contraffatto» sostiene Robert Jay Lifton, «il genocidio diventa facile, quasi naturale.»

Ai poveri, ai cosiddetti poveri, resta una sola scelta: resistere o soccombere. Bachhan ha ragione: stanno passando da una parte all'altra, in silenzio, mentre il mondo non guarda. Ma non nella direzione che pensa lui: attraversano un altro crepaccio, vanno da un'altra parte. Da quella della lotta armata. Da lì si girano verso gli Zar dello Sviluppo e imitano il loro desolato slogan: «Non C'è Alternativa».

Traduzione
Giovanni Garbellini
©Arundhati Roy, 2009
©2009 Ugo Guanga
Editore S.p.A

Chi è
Una scrittrice che porta i poveri nel cuore



ARUNDHATI ROY
Nata a Shillong (Meghalaya) nel 1961
Scrittrice e attivista no global

■ Nel 1997 ha vinto il Premio Booker col suo romanzo d'esordio, «Il Dio delle piccole cose» (Guanda). Sempre per Guanda a settembre uscirà «Il 9 non è l'11. Novembre non è settembre», del quale pubblichiamo qui sopra un brano.

I LIBRI SON COSE DA DONNE

LA FABBRICA DEI LIBRI

Maria Serena Palieri
SPALIERI@UNITA.IT



Per l'8 marzo sono molti gli uomini che scelgono un libro come regalo per moglie, fidanzata, figlia, madre. Non c'è festa maschile corrispettiva, dunque non sappiamo se le donne ricambierebbero con una scelta analoga.

Però è noto che la lettura in Italia è da anni attività prevalentemente femminile: nel 1965 erano il 14,6% delle donne a leggere almeno un libro (e il 18,0% i maschi). Nel 1973 il 22,6% (ma i maschi erano ancora la maggioranza con il 26,3%). È nel 1988 che si è registrato il sorpasso (39,3% contro il 33,7%) e oggi una donna su due (ma quasi il 70% delle bambine) è lettrice, contro il 37,7% della popolazione maschile. Quanto allo scrivere, tra il 2002 e il 2008 la percentuale di firme femminili è passata dal 31,2% al 38%. Un'analisi Aie, presentata in dicembre, diceva che, anche tra chi i libri li fabbrica, cresce questo protagonismo: dal 1991 a oggi, in Italia, le donne editrici o in ruoli chiave in editoria sono cresciute del 119%. E nella piccola editoria, dove conta più la capacità imprenditoriale che la scalata alle gerarchie, ricoprono il 46% delle funzioni dirigenziali o direttive. Ma qui, oggi, vogliamo illuminare un ruolo di retrovia, ignoto al pubblico: l'ufficio stampa. Cioè colui/colui che cura il lancio di un libro su quotidiani, periodici, radio, tv. Ovvero il rapporto tra scrittori e giornalisti. Categoria, la prima, affetta da un tasso elevatissimo di paranoia, la seconda (la nostra) geneticamente propensa a presunzione e pressapochismo. Dunque, le doti richieste sono comunicativa, diplomazia e scarso egocentrismo.

Ed ecco il nostro dato empirico: il 90% degli uffici stampa che conosciamo sono donne. Gli uomini che abbiamo visto all'opera, li abbiamo visti soccombere. ●